

Stasera (ore 21) a Sessa Cilento

Marchioni “Io e de Giovanni a parlare di libertà in tempi di odio”

di Ilaria Urbani

«Parlare di libertà oggi, nel bel mezzo di una delle crisi politiche ed economiche più gravi dell'Italia degli ultimi anni, e dopo due anni grotteschi, è ancora più necessario». Vinicio Marchioni, l'attore noto al grande pubblico per avere dato il volto al Freddo della serie tv *Romanzo Criminale*, dialoga con Maurizio de Giovanni sul tema della libertà nel settecentesco Palazzo Coppola a Sessa Cilento, nella frazione Valle, alle 21 per il Festival Segreti d'Autore, ideato da Ruggero Cappuccio. Con loro la regista Nadia Baldi, direttrice del festival. L'attore romano, 44 anni ieri, e lo scrittore napoletano riceveranno il Premio Segreti d'Autore 2019: una scultura realizzata da Mimmo Paladino. Vinicio Marchioni, bissa in Cilento martedì con la performance “La più lunga ora - Ricordi di Dino Campana e Sibilla Aleramo” a Bellosguardo al Rural Dimensions, festival sullo spopolamento diretto da Marco Messina dei 99Posse.

Marchioni, come si parla di libertà oggi in uno scenario italiano così compromesso politicamente e socialmente?

«Di libertà non se ne parla mai abbastanza. Ne parlerò con uno dei più grandi scrittori italiani e una regista che ha fatto del teatro e dell'arte in genere la sua vita. È bello che le arti si mescolino intorno alla

libertà, primo motore che anima chi dedica la vita a qualsiasi forma d'arte. Libertà è la resistenza culturale e artistica, la verità non è una sola, questo l'ho imparato tanto con Anton Cechov, al quale ho dedicato gli ultimi cinque anni della mia vita professionale. Oggi è importante tanto non chiudere gli occhi quanto non farsi trascinare nel clima d'odio e violenza. O sei leghista o sei Pd, o sei con noi o sei contro di noi, o sei del Sud o sei contro il Sud. Invece esistono 18 miliardi e più di sfumature...».

La libertà oggi è a rischio?
«Continuamente vengono messi in discussione diritti conquistati nei secoli. Ho imparato la libertà soprattutto attraverso i racconti dei miei nonni, di chi ha vissuto in un'Italia appena uscita dalla guerra, liberata dal nazifascismo. I politici oggi gridano solo slogan sui social, alimentano gli *haters*. Invece soprattutto i giovani hanno bisogno di farsi un'idea. Purtroppo non esistono più leader carismatici come nel passato, che possano guadagnarsi la stima e il rispetto dei ragazzi».

A proposito di leader politici, dopo 1993, tornerà nei panni di Massimo D'Alema nella serie 1994. Come lo ha interpretato questa volta?
«L'ho caratterizzato molto, mi è



▲ **Attore**
Vinicio Marchioni è a “Segreti d'autore” con De Giovanni

stata utile la sua grande retorica. Forse lui è uno degli ultimi a possedere questa arte: utilizza grandi pause, sguardi, parla molto bene, è un bravo comunicatore».

Ha lavorato con Marco d'Amore, co-sceneggiatore e co-produttore del film *Dolcissime*, ora al cinema, sul tema del disagio giovanile e bullismo. Con lui condivide il successo da serie tv, lei è il Freddo, lui è l'Immortale di *Gomorra*...

«È un cameo, ma sono stato fiero di farne parte. Marco, come provo a fare anche io, è riuscito a seminare bene grazie e oltre il suo successo della serie tv, sia come attore, che come autore e regista. Poteva fare qualsiasi storia, invece ne ha scelta

una che insegna tanto ai ragazzi e ai loro genitori».

In “L'uomo del labirinto”, nuovo film di Donato Carrisi, sarà un poliziotto al fianco di Dustin Hoffman e Toni Servillo...

«Due giganti. Tanta umiltà e professionalità. Sul set gli ho rubato un po' qualche segreto del mestiere...»

Quali sono i suoi prossimi progetti?

«Al cinema sarò un parroco del Nord-est nel film “Villetta” con ospiti con Marco Giallini e Massimiliano Gallo e a metà dicembre dirigo e interpreto a teatro il capolavoro di Monicelli “I soliti ignoti”. Io farò il ruolo di Gassmann, Peppe, Giuseppe Zeno, quello di Mastroianni, e Ivano Schiavi quello di Totò. Facciamo un pre-debutto ai primi di dicembre al teatro di Caserta».

Agerola (ore 21)

Erri De Luca conversazione sui “Sentieri degli dei”

L'indimenticabile esperienza del Sentiero degli Dei ad Agerola, la piccola Svizzera napoletana, si arricchisce ogni estate dell'omonima rassegna di teatro, cinema, letteratura tra la natura dei Monti Lattari. Ospite, per la terza volta, del festival Agerola “Sui sentieri degli Dei” stasera Erri De Luca alle 21 all'anfiteatro Parco Colonia, nella frazione di San Lazzaro (ingresso libero).

Lo scrittore 69enne, e scalatore, i cui romanzi nascono spesso propri sui monti durante le sue escursioni, stasera è in scena con *Compiti di uno scrittore*, pensieri e parole autobiografiche che raccontano i suoi viaggi e i suoi ricordi.

Ma considerando la cifra civile dello scrittore, ex dirigente di Lotta continua, ex operaio, e da sempre impegnato nella battaglia in difesa dei migranti e della Costituzione, il pubblico si aspetta anche una riflessione sull'attuale condizione politica italiana.

Tra i ricordi, una memoria d'infanzia De Luca l'ha raccontata propria ad Agerola negli anni scorsi: «Da piccolo fino intorno ai sedici anni passavo tre mesi d'estate nell'isola di Ischia. Lì sono cresciuto tra sole, sale e mare. Tutti i centimetri che oggi mi ritrovo sono tutti centimetri insulari, a Napoli non cresceva niente, la statura rimaneva ferma». L'autore di *Montedidio*, meno di un mese, fa ha annunciato all'Ischia Global Fest che il suo romanzo *Tu, mio*, ambientato proprio a Ischia, presto diventerà un film. La sceneggiatura è firmata da Michael Mayer.

Al Sentiero degli Dei, Erri De Luca si è già cimentato nell'attività di climbing. Il percorso, quest'anno arricchito al suo inizio dai nuovi murali di Vittorio Valiante (l'artista che ha ritratto la trans Tarantina, poi sfregiata ai Quartieri Spagnoli) che ha dipinto sulle abitazioni la dea della memoria, è uno dei dieci itinerari di trekking più spettacolari al mondo, anche secondo il *New York Times*. Il sentiero escursionistico tra la Costiera amalfitana e quella sorrentina ha portato Agerola a essere visitata nel 2018 da oltre 130 mila persone.

Il festival dell'alta costiera amalfitana prosegue domani dalle 20 ammirando stelle e pianeta dall'osservatorio astronomico Salvatore di Giacomo, sempre nella località San Lazzaro, mentre alle 21 in piazza Generale Avitabile c'è il concerto della Nuova Compagnia di Canto Popolare.

A Ferragosto, invece “alba magica” sul Monte Tre Calli tra blues, jazz e trekking. Partenza alle 19, del giorno prima, mercoledì, munendosi di scarpe adeguate, torcia e colazione al sacco.

— **ilaria urbani**



▲ **Scrittore** Erri De Luca

Da stasera a martedì “L'assalto al castello”

A Teggiano rivive il Medioevo

di Alessandro Vaccaro

Uno spaccato di Medioevo rivive a Teggiano. “L'assalto al castello” è la spettacolare ricostruzione di una storica invasione al Macchia-rola, la fortezza di epoca normanna che sventa nel borgo immerso nel Vallo di Diano. Una scena che rimanda prima al 1485, quando fu ordita la celebre Congiura dei baroni, una sorta di sommossa fiscale contro il re di Napoli Ferrante d'Aragona da parte della potente famiglia di Antonello Sanseverino, principe di Salerno e signore dello Stato di Diano, poi al 1497, l'anno in cui il maniero fu assediato dall'esercito di Federico d'Aragona. Atmosfere ed emozioni che è possibile ripercorrere per tre giorni, da oggi a martedì, ogni volta allo scoccare della mezzanotte, attraverso quattrocento figuranti in costume e un corteo diretto da Enzo D'Arco nell'ambito dell'iniziativa organizzata dalla Scabec (ingresso gratuito, info 0975 79 600).



▲ **Rievocazione** Il castello di Teggiano

“L'assalto al castello” rientra nel più ampio programma della festa medievale “Alla tavola della principessa Costanza”, che prende il via oggi alle 17. Una formula di successo per la Pro Loco di Teggiano, che in ogni edizione, a partire dal 1994, riesce a ospitare una media di diecimila spettatori a se-

ra, rievocando con un affascinante allestimento scenografico le nozze di Sanseverino, che nell'agosto del 1481 si unì in matrimonio con Costanza, figlia di Federico da Montefeltro, duca di Urbino. Il ruolo dello sposo è affidato quest'anno a Vincenzo La Maida, mentre la consorte ha il volto di

Greta De Paola. Alle interpretazioni dei due protagonisti si affiancano danze e musicisti, sbandieratori, arcieri, trombonieri, giocolieri, falconieri e cartomanti. Si ha, quindi, l'impressione di passeggiare in un borgo dove il tempo sembra essersi fermato, visitando musei o sbirciando tra edifici storici e palazzi gentilizi. Chi vuole, può scambiare l'euro in ducati, tarì e tornesi, antiche monete riconiate secondo i disegni originali, per poi concedersi una sosta nelle taverne e assaggiare alcune prelibatezze: dai “parmatieddi”, conditi con ragù di carne di maiale e vitello, ai cavatelli con i fagioli e la “porva”, polvere di peperoni rossi dolci. Vino a volontà, salumi, formaggi, focacce e salsicce. L'epilogo perfetto per i più golosi è con il “bicchinotto”, soffice pan-dispagna farcito con crema pasticceria e zucchero fondente, il “tunnuliddo”, cioè il tarallo, la “coronetta”, con crema di castagne, cannella e cioccolato, e la “torta del Duca”, a base di ricotta, latte e uvetta.

Restate in giro



QUI BENEVENTO E PROVINCIA

Benevento. Alle 21 al teatro romano si alza il sipario su «I pagliacci» di Leoncavallo per la regia di Vittorio Sgarbi, secondo appuntamento della rassegna di opera lirica voluta dalla Regione: l'Orchestra Sinfonica di Udmurtia è diretta da Leonardo Quadrini. Nel cast Rossana Potenza, Piero Giuliaci, Alberto Mastromarino, Silvano Paolillo. Biglietti: 15

euro posto unico, 5 euro il ridotto per under 25, over 65
San Lorenzo Maggiore. Per i festeggiamenti in onore di San Lorenzo Martire, alle 2.30 in piazza Largo di Corte il concerto di Bianca Atzei.
San Nazario. I sanniti Be Stoned rileggono i classici di Beatles e Rolling Stones aprirà gli eventi

musicali in piazza Roma (ore 21) del «Ferragosto sannazeno». Al via anche giochi per bambini e stand gastronomici. Ingresso libero.
Telese Terme. I comuni di Amorusi, Castelvenere, Faicchio, Melizzano, San Lorenzello e Telese Terme propongono degustazioni di prodotti enologici dei loro territori: dalle 20.30 nel parco delle Terme.



QUI CILENTO Vinicio Marchioni sarà stasera a Valle/Sessa in dialogo con de Giovanni e la Baldi per «Segreti d'autore» poi a Bellosguardo per il festival «Rural dimensions» dove porterà in scena l'incontro tra il poeta e Sibilla Aleramo

PROTAGONISTI
Vinicio Marchioni incontra Maurizio de Giovanni (sotto) al festival «Segreti d'autore». Poi sarà alla rassegna «Rural dimensions» con il suo spettacolo dedicato a Dino Campana



«Io, tra i versi di Campana e il commissario Ricciardi»

Oscar Cosulich

Doppio appuntamento cilentano per Vinicio Marchioni, strasera a Valle/Sessa per un dialogo con Maurizio de Giovanni e Nadia Baldi alle 21 a palazzo Coppola nell'ambito del festival «Segreti d'autore», mentre dopodomani sarà a Bellosguardo, tra i protagonisti della quarta edizione di «Rural dimensions», tre giorni di musica, teatro, arte e fotografia a Bellosguardo per la direzione artisti-

ca di Marco Messina dei 99 Posse.
A Bellosguardo, Vinicio, proporrà «La più lunga ora - Ricordi di Dino Campana e Sibilla Aleramo».
«Questa è una cosa che ho scritto otto o nove anni fa e ho portato in scena con mia moglie Milena Mancini. L'idea nasce prima dalla fascinazione dei *Canti orfici* di Dino Campana e delle diverse biografie del poeta: dai viaggi a piedi a quello in Argentina, fino al dover riscrivere i *Canti orfici*, perché gli editori avevano perso il manoscritto originale, sforzo quest'ultimo che, probabilmente, ha dato il colpo finale alla sua salute mentale».
Che cosa l'affascina del poeta?
«Capire come un uomo come lui, vissuto per viaggiare, abbia potuto sopravvivere agli ultimi 14 anni di vita chiuso in manico-

ca di Marco Messina dei 99 Posse.

A Bellosguardo, Vinicio, proporrà «La più lunga ora - Ricordi di Dino Campana e Sibilla Aleramo».

«Questa è una cosa che ho scritto otto o nove anni fa e ho portato in scena con mia moglie Milena Mancini. L'idea nasce prima dalla fascinazione dei *Canti orfici* di Dino Campana e delle diverse biografie del poeta: dai viaggi a piedi a quello in Argentina, fino al dover riscrivere i *Canti orfici*, perché gli editori avevano perso il manoscritto originale, sforzo quest'ultimo che, probabilmente, ha dato il colpo finale alla sua salute mentale».

Che cosa l'affascina del poeta?

«Capire come un uomo come lui, vissuto per viaggiare, abbia potuto sopravvivere agli ultimi 14 anni di vita chiuso in manico-



mio. Secondo me Campana sopravviveva «raccontandosi» la vita, per non dimenticarsi di averla vissuta e da lì nasce il monologo su cui Milena recita l'epistolario di Sibilla Aleramo con Campana. Sibilla è una figura importantissima nella nostra

cultura: la prima poetessa italiana, la prima ad essere tradotta all'estero e anche ad abbandonare il tetto coniugale dopo aver subito violenze domestiche. Quelle di Dino e Sibilla sono vite che andavano fatte conoscere».

Ma a «Rural dimensions» sua moglie non ci sarà.

«No, perché è impegnata in un altro spettacolo, sarò da solo, nudo e crudo come l'isolamento di Campana».

A che punto è il documentario «Uno zio Vania»?

«Dopo quattro anni siamo finalmente arrivati al montaggio di questa trasposizione cinematografica della performance teatrale che, dalla Russia dell'800 martoriata dalla siccità, è stata spostata nell'Italia devastata dal terremoto. Nel film ci sono le testimonianze di Andrej Konkalovskij, cineasta che aveva diretto uno splendido «Zio Vania» a tea-

tro, Gabriele Salvatores che in «Turné» racconta una messa in scena del «Giardino dei ciliegi» e Fausto Malcovati, il maggior traduttore dal russo ed esperto di Cechov. È un film che voglio far circolare nei teatri, evitando il tritacarne delle sale cinematografiche».

Sale dove lei è comunque presentissimo.

«L'1 agosto è uscito «Dolcissime» di Francesco Ghiaccio, dove ho una piccola parte. L'ho amato perché è attuale, parla di «haters» e di bullismo a scuola con la storia di tre ragazze sovrappeso. È una commedia al femminile».

E poi?

«A Locarno hanno già visto «Cronofobia» di Francesco Rizzi, storia di un amore impossibile: l'incontro tra due solitudini in cui divido la scena con Sabine Timoteo. Il 26 settembre uscirà «Drive me home», opera prima di Simone Catania, con Marco D'Amore, storia di un'amicizia maschile, di due ragazzi che crescono insieme nell'entroterra siciliano e poi si perdono di vista. Quindici anni dopo si ritrovano a Bruxelles e sul grosso camion guidato da D'Amore iniziano il viaggio di ritorno verso la Sicilia. Un road movie in cui ne succedono di tutti i colori. Poi, sempre al cinema ho avuto un gran-

de onore».

Quale?

«Dividere le scene con Toni Servillo (e due giorni di set con Dustin Hoffman) in «L'uomo nel labirinto» di Donato Carrisi. I protagonisti sono loro, io recito la parte di un poliziotto che indaga sulle sparizioni, ed è stato un piacere lavorare con Toni, come del resto con Filippo Dini e Orlando Cinque, ottimi attori teatrali che al cinema si vedono troppo poco. Ora inizierò le riprese di «Governance» di Massimo Zampino, con Massimo Popolizio, sempre per restare tra teatro e cinema».

Di che parla il film?

«Massimo è il dirigente di una grossa società petrolifera, io un suo amico con un disperato bisogno di aprire una pompa di benzina. Il problema è che ci scappa il morto! Poi mi riposerò un poco, prima di preparare la messa in scena teatrale dei «Soliti ignoti», che debutterà a dicembre».

Non è stato mai portato a teatro prima, vero?

«No: io sono il regista e interpreto il personaggio di Gassmann, il ruolo di Totò è andato a Ivano Schiavi, un giovane napoletano bravissimo. Sto affrontando il testo come un classico, senza tentare il paragone con i talenti assoluti del film. «I soliti ignoti» oggi fa riflettere».

In che senso?

«Quelli erano ladri senza violenza, in un'Italia che veniva fuori dalla guerra e pativa la fame. Il loro cinismo era «puro». Pensando a come siamo ridotti oggi, con gli odiatori da «social», trovo sano ricordare da dove veniamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

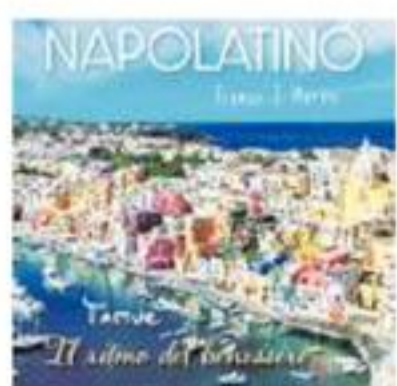
«HO AVUTO L'ONORE DI GIRARE NEL NUOVO FILM DI CARRISI AL FIANCO DI TONI SERVILLO E DUSTIN HOFFMAN»

L'ALBUM DEL CANTAUTORE, PRODUCE MALAVASI, OSPITE TONY ESPOSITO

Franco J. Marino e il canto «Napolatino» del «tamuè», nato a Procida

Andrea Spinelli

Le sue canzoni tengono nu core napolitano o «napulitano»? Franco J. Marino dice di avere un debole per i neologismi e quindi ha registrato «napulitano»



in Siae. Già perché, secondo lui, il «napulitano» è la lingua dei sentimenti, la lingua del «tamuè», un «mood» musicale nato a Procida, ma cresciuto a Bologna, in quei Fonoprint carichi di gloria e di spiriti dalliani in cui l'autore partenopeo ha lavorato con un produttore di rango quale Mauro Malavasi. Ed è proprio con le canzoni sbucate da quelle «straducce solitarie chiuse fra i muri antichi, oltre i quali si stendono frutteti e vigneti che sembrano giardini imperiali», come le descrive Elsa Morante in *L'Isola di Arturo*, che Marino e Malavasi hanno trasformato un punto geografico delle loro estati in un luogo dell'anima.

«Ho abbracciato e unito due culture: napoletana e latina, quindi c'è un mix di sonorità che richia-



mano il mediterraneo e il mondo latino, con importanti elementi elettronici che vanno a rafforzare il groove», spiega Marino a proposito del titolo. «Questo andamento ritmico infatti accompagna quasi tutto l'album, così come succede per la bossanova, la salsa o il sirtaki, creando uno stile, come ho detto prima, riconoscibile». E sembrano quasi un gioco di specchi che il panorama di Procida finisca col riflettersi tra le corde di canzoni quali «Tempo di un bacio» o «Zagara» nel cielo-billard della Bologna di Anna e Marco. «L'asse tra l'Emilia e la Campania funziona, perché crea sinergia tra due fermenti», assicura l'arrangiatore-produttore emiliano. «Bologna è una città di cantautori, quindi più orientata verso la

parola, mentre Napoli è musica pura, con delle cadenze, delle soluzioni fortemente identitarie».

Marino spiega che «Napolatino» contiene «tamuè» e ballate: «Ho ripensato a quella frase di Pina Bausch che diceva «danziamo, danziamo, altrimenti siamo perduti» e, pur senza essere mai stato un ballerino, mi sono reso conto che, in fondo, la danza cerca quella stessa armonia con la vita di cui sentivo il bisogno pure io», dice il cantautore napoletano trapiantato a Roma. Intanto, il respiro del Sud è dato anche dalla presenza di Tony Esposito nel singolo «Procida», un blues su ritmo «tamuè», definito senza troppo parafrasare in copertina «il ritmo del benessere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA